L'articolo dell'organo del partito comunista cinese

(Continuazione dalla 1 pag.)

luzione d'ottobre — afferma il *Genmingibao* — significa precisamente queste cose fondamentali. Queste cose fondamentali sono tutte verità universali del marxismo-leninismo, verità di applicazione generale. Nella presente situazione internazionale difendere questo cammino marxista-leninista aperto dalla Rivoluzione d'ottobre acquista un significato particolarmente grande».

La seconda parte dell'articolo passa a discutere i meriti e le colpe di Stalin. Vi si legge:

«Stalin ha dato un grande contributo al progresso dell'Unione Sovietica e allo sviluppo del movimento comunista internazionale. Ma Stalin ha fatto alcuni seri errori riguardo alla politica interna ed estera dell'Unione Sovietica. Questi errori di Stalin furono forse dovuti al fatto che il sistema socialista dell'economia e della politica dell'Unione Sovietica era stato superato dai tempi e non conveniva più ai bisogni dello sviluppo sovietico? Certamente no. La società socialista sovietica è ancora giovane, non ha neppure 40 anni. Il fatto che l'Unione Sovietica abbia conseguito un rapido progresso economico dimostra che il suo sistema economico è, in complesso, adatto allo sviluppo delle sue forze produttive, e che il suo sistema politico è anch'esso, in complesso, adatto ai bisogni della sua base economica. Gli errori di Stalin non ebbero origine dal sistema socialista: ne consegue che, per correggere quegli errori, non è necessario correggere il sistema socialista».

«Ma — continua l'articolo — anche quando il sistema di base corrisponde ai bisogni, vi sono ancora determinate contraddizioni tra i rapporti di produzione e le forze produttive, tra la soprastruttura e la base economica. Tali contraddizioni trovano espressione in certe deficenze di collegamenti nel sistema economico e politico, deficenze che debbono essere tempestivamente riaggiustate. Ma, una volta che si abbia un sistema di base corrispondente ai bisogni e una volta che si siano riaggiustate nel sistema le contraddizioni ordinarie (per usare il linguaggio della dialettica, le contraddizioni allo stadio del cambiamento quantitativo), si può esser certi che non accadranno errori? La cosa non è così semplice. I sistemi sono di importanza decisiva. Quando si abbia il sistema giusto, la questione principale è se si sia o no in grado di usarlo in modo giusto; se si sia o no in grado di svolgere una giusta politica, con giusti metodi e con un giusto stile di lavoro».

Le ragioni per le quali alcuni degli errori compiuti da Stalin nei suoi ultimi anni divennero errori seri, di portata nazionale e persistenti, e non furono corretti tempestivamente, consistettero precisamente nel fatto che, in determinati campi e in una certa misura, egli si isolò dalle masse e dalla collettività, e violò il principio del centralismo democratico del Partito e dello Stato. La ragione di questa sua infrazione unilaterale del centralismo democratico deve essere ricercata in certe condizioni sociali e storiche. Non di meno tali condizioni obiettive non sarebbero bastate a trasformare la possibilità di commettere errori in errori in atto. Una serie di vittorie, e le esaltazioni che gli vennero tributate negli ultimi anni della sua vita, gli dettero alla testa, gli fecero deviare parzialmente, ma grossolanamente dal modo di pensare del materialismo dialettico e lo fecero cadere nel soggettivismo».

Il Genmingibao dice che il Partito comunista sovietico ha preso misure per correggere gli errori di Stalin e per eliminarne le conseguenze, che tali misure cominciano a dare i loro frutti, e che i marxisti-leninisti e tutti coloro che simpatizzano con la causa del comunismo appoggiano gli sforzi compiuti in questo senso dai comunisti sovietici. Ma «la borghesia e i socialdemocratici di destra dei paesi occidentali hanno dato alla correzione degli errori di Stalin l'etichetta di *destalinizzazione*, descrivendola come una lotta di elementi antistalinisti contro *elementi stalinisti*. L'intento della borghesia e della destra socialdemocratica è abbastanza evidente. Sfortunatamente, interpretazioni di questo tipo hanno guadagnato terreno anche fra alcuni comunisti. Noi riteniamo estremamente nocivo per dei comunisti far propri simili punti di vista».

«Come tutti sanno, sebbene Stalin commettesse alcuni grandi errori nei suoi ultimi anni, la sua vita fu nondimeno quella di un grande rivoluzionario marxista-leninista. Gli errori di Stalin recarono all'Unione Sovietica un danno che avrebbe potuto essere evitato. Nondimeno l'Unione Sovietica socialista fece immensi progressi durante il periodo in cui Stalin fu alla sua testa. Perciò, nel riassumere le colpe e le attività di Stalin, dobbiamo considerare sia gli aspetti positivi che quelli negativi, sia i successi che gli errori. Se si esamina la questione tenendo conto di ambedue gli aspetti, anche se qualcuno vuol parlare di *stalinismo*, questo, in primo luogo può solo significare comunismo e marxismo-leninismo, che è l'aspetto principale, e in secondo luogo alcuni errori estremamente serii, in contrasto con il marxismo-leninismo e da correggere a fondo. A nostro avviso gli errori di Stalin stanno in secondo piano rispetto ai suoi successi».

«L'atteggiamento preso dal compagno Tito e da altri compagni dirigenti della Lega dei comunisti jugoslavi, così come è apparso dalle loro recenti dichiarazioni sugli errori di Stalin e su altre questioni connesse, non può essere considerato da noi né ben equilibrato né obiettivo. E' comprensibile che i compagni jugoslavi nutrano particolare risentimento contro gli errori di Stalin. In passato, essi fecero sforzi meritori per mantenersi sulla strada del socialismo in condizioni difficili. Anche noi siamo d'accordo con alcuni punti del discorso del compagno Tito, ma ci stupisce che in quel discorso egli abbia attaccato quasi tutti i paesi socialisti e molti dei partiti comunisti. A proposito delle vedute che il compagno Tito ha espresso, riteniamo necessario dire che egli ha assunto un atteggiamento sbagliato quando ha preso il cosiddetto *stalinismo*, il *corso stalinista*, gli *elementi stalinisti* ecc. come obiettivi di attacco, e quando ha sostenuto che la questione ora sarebbe se debba vincere il corso seguito dalla Jugoslavia o il cosiddetto *corso stalinista*. Questo può solo portare ad una frattura nel movimento comunista».

Il *Genmingibao* si dichiara in disaccordo anche con le asserzioni fatte dal compagno Kardelj, vice-presidente della Repubblica popolare federativa jugoslava, nel suo lungo discorso sulla questione ungherese al Parlamento, secondo le quali sarebbe necessario un completo cambiamento nel sistema politico ungherese e i comunisti ungheresi non dovrebbero sprecare i loro sforzi nel tentativo di restaurare il Partito comunista. L'articolo afferma che i comunisti ungheresi hanno perfettamente ragione di respingere il suggerimento di Kardelj, «perché altrimenti il futuro dell'Ungheria non apparterrebbe al socialismo ma alla controrivoluzione». «E' chiaro — continua il *Genmingibao* — che i compagni jugoslavi stanno andando troppo lontano. Anche se alcune parti delle loro critiche ai partiti fratelli sono ragionevoli, la posizione e il metodo che essi adottano sono contrari al principio della discussione fra compagni. Noi non desideriamo interferire negli affari interni jugoslavi, ma le questioni sopra menzionate non sono affatto delle questioni interne. Allo scopo di consolidare l'unità del comunismo internazionale e per evitare che si creino condizioni che il nemico può sfruttare per causare nelle nostre file confusione e divisione, non possiamo fare a meno di offrire il nostro consiglio fraterno ai compagni jugoslavi».

Trattando nella sua terza parte delle lotte contro il dottrinarismo ed il revisionismo, l'organo del Partito comunista cinese sottolinea che «mentre ci opponiamo risolutamente al dottrinarismo dobbiamo al tempo stesso risolutamente opporci al revisionismo». «I dottrinari — dice l'articolo — non comprendono che la verità universale del marxismo-leninismo si manifesta concretamente e diviene operante nella vita reale solo attraverso le specifiche caratteristiche nazionali». Ricordato come il dottrinarismo causasse grave danno alla rivoluzione cinese nel periodo 1931-34 e come nel periodo dal 1935 al 1945 il Partito comunista cinese liquidasse completamente la linea dottrinaria, il *Genmingibao* afferma che gli sforzi per prevenire e correggere gli errori del dottrinarismo devono continuare ma che la opposizione al dottrinarismo non ha niente in comune con la tolleranza verso il revisionismo.

In materia di revisionismo l'articolo si sofferma sul rapporto tra la democrazia socialista e la dittatura del proletariato, e dice: «Non può esserci dubbio che, in una dittatura proletaria, la dittatura sopra le forze controrivoluzionarie deve essere strettamente combinata con la più larga misura di democrazia popolare e cioè socialista. Ma la democrazia socialista non deve in alcun modo essere contrapposta alla dittatura del proletariato, né deve essere confusa con la democrazia borghese. Alcuni, tuttavia, non la vedono così, e le loro reazioni agli avvenimenti ungheresi lo hanno rivelato molto chiaramente. Quando l'Ungheria si trovava a fronteggiare la sua crisi quando stava tra la rivoluzione e la controrivoluzione, tra il socialismo e il fascismo, tra la pace e la guerra, gli intellettuali comunisti in alcuni Paesi come hanno visto il problema? Non solo non hanno sollevato la questione di realizzare una dittatura proletaria, ma si sono pronunciati contro i giusti passi compiuti dall'Unione Sovietica per aiutare le forze socialiste in Ungheria. Si sono fatti avanti a dichiarare che la controrivoluzione in Ungheria era una *rivoluzione* ed a chiedere che il governo rivoluzionario operaio-contadino estendesse la *democrazia* ai controrivoluzionari. Ciò significa che quei *socialisti*, allontanandosi dalla dittatura del proletariato per invocare la *democrazia*, in realtà si pongono dalla parte della borghesia contro il proletariato; che in effetti chiedono il capitalismo e si oppongono al socialismo, anche se molti di loro possono non rendersi conto di questo fatto».

«Coloro che rifiutano la dittatura del proletariato negano anche la necessità del centralismo nella democrazia socialista e la funzione dirigente del partito del proletariato nei paesi socialisti. Engels rilevava parecchio tempo fa, nel lottare contro gli anarchici, che fintantochè v'è in qualsiasi organismo sociale una azione concreta, deve esservi una certa misura di autorità e di subordinazione. Engels diceva che «è assurdo parlare del principio di autorità come qualcosa di assolutamente cattivo e del principio di autonomia come qualcosa di assolutamente buono», e diceva anche che chiunque insistesse su una simile assurdità rendeva di fatto «un servizio alla reazione». Nella lotta contro i menscevichi, Lenin mise in luce con estrema chiarezza il significato decisivo della guida organizzata del partito per la causa del proletariato». L'articolo aggiunge che «gli imperialisti e tutti i controrivoluzionari, tesi ad attaccare la nostra causa, ci hanno sempre chiesto di *liberalizzare*, hanno sempre concentrato le loro forze per disgregare gli organismi dirigenti della nostra causa, e per distruggere il partito comunista, nucleo del proletariato. Questi fatti mostrano quanto sia importante tenere alta l'autorità del centralismo democratico e la funzione dirigente del partito, nell'interesse fondamentale delle masse popolari».

«Tra coloro che cercano di rivedere il marxismo-leninismo con il pretesto di combattere il dottrinarismo — si legge ancora nel *Genmingibao* —, vi sono certuni che semplicemente negano che vi sia una linea di demarcazione tra la dittatura del proletariato e la dittatura della borghesia, tra il sistema socialista e il sistema capitalista, e tra il campo socialista e il campo imperialista. Secondo loro, è possibile per certi paesi borghesi costruire il socialismo senza passare attraverso una rivoluzione proletaria guidata dal partito del proletariato, e senza stabilire uno Stato guidato dal proletariato. Secondo loro un capitalismo di Stato in quei paesi è già di per sè stesso socialismo, e, perfino, la società umana nel suo complesso è già *maturata* nel senso del socialismo. Ma mentre costoro danno pubblicità ad una simile idea, gli imperialisti mobilitano tutte le forze militari, economiche, diplomatiche, spionistiche e *morali* a loro disposizione, per minare e disgregare paesi socialisti che esistono da parecchi anni. I controrivoluzionari borghesi di questi paesi, nascosti in patria o viventi in esilio, compiono ancora ogni sforzo per avere la rivincita. Le azioni degli imperialisti non confortano gli argomenti dei revisionisti, ma al contrario ne sottolineano la bancarotta».

L'internazionalismo proletario è il tema della quarta parte dell'articolo di *Genmingibao*. «Il movimento comunista — scrive il giornale — è stato un movimento internazionale fin dal suo inizio, poiché i lavoratori dei vari paesi possono liberarsi dalla oppressione congiunta della borghesia dei vari paesi e possono ottenere il loro fine comune solo attraverso sforzi comuni. Il trionfo della Rivoluzione d'ottobre ha dato un enorme impulso alla avanzata rivoluzionaria del movimento proletario internazionale. Nei 39 anni trascorsi dalla Rivoluzione di ottobre i successi del movimento comunista internazionale sono stati immensi ed esso è divenuto una possente forza politica mondiale. L'Unione Sovietica è divenuta il centro del movimento comunista internazionale in quanto essa è stata il primo paese socialista trionfante, il paese più potente nel campo socialista sin da quando questo si è formato, il paese capace di dare il maggiore aiuto ad altri paesi socialisti ed ai popoli dei vari paesi del mondo capitalista. Non si tratta della decisione arbitraria di qualcuno, ma del naturale risultato di condizioni storiche. Nell'interesse della causa comune del proletariato dei diversi paesi, della comune resistenza all'attacco contro la causa del socialismo da parte del campo imperialista con alla testa gli Stati Uniti, e nell'interesse del comune sviluppo economico e culturale di tutti i paesi socialisti, dobbiamo continuare a rafforzare la solidarietà proletaria internazionale, con l'Unione Sovietica come suo centro».

«La solidarietà internazionale dei partiti comunisti è un rapporto di tipo completamente nuovo nella storia dell'umanità. E' naturale che il suo sviluppo non possa essere scevro di difficoltà. I partiti comunisti debbono ricercare la unità reciproca, e al tempo stesso mantenere la rispettiva indipendenza. L'esperienza storica prova che gli errori sono inevitabili se questi due aspetti non vengono giustamente integrati, se l'uno o l'altro viene trascurato. Il marxismo-leninismo ha sempre insistito sulla necessità di combinare l'internazionalismo proletario con il patriottismo dei popoli dei vari paesi. Ogni partito comunista deve educare i propri membri e il popolo in uno spirito di internazionalismo. D'altra parte, ogni partito comunista deve rappresentare i legittimi interessi nazionali ed i sentimenti del suo proprio popolo».

«Stalin manifestò determinate tendenze di sciovinismo da grande nazione nei rapporti con i partiti e con i paesi fratelli. Ma lo sciovinismo da grande nazione non è peculiare di questo o di quel paese. Per esempio, il paese B può essere piccolo ed arretrato in confronto al paese A, ma grande e progredito in confronto al paese C. Può perciò accadere che il paese B, mentre si lamenta dello sciovinismo da grande nazione del paese A, assuma spesso delle arie da grande nazione nei confronti del paese C». L'articolo aggiunge: «Non è solo lo sciovinismo da grande nazione che intralcia l'unità proletaria internazionale. Nel corso della storia, i grandi paesi hanno spesso mancato di rispetto verso i piccoli paesi e li hanno anche oppressi: e i piccoli paesi hanno diffidato dei grandi e sono anche divenuti loro ostili. Ambedue le tendenze continuano ad esistere in misura più o meno grande fra i popoli, ed anche nelle file della classe operaia del vari paesi. Ecco perchè, per rafforzare la solidarietà proletaria internazionale, oltre al compito primario di superare le tendenze scioviniste da grande nazione nei paesi più grandi è necessario superare le tendenze nazionaliste dei paesi più piccoli».

«Gli sforzi del governo sovietico per migliorare le relazioni con la Jugoslavia — rileva il *Genmingibao* —, la sua dichiarazione del 30 ottobre e le sue conversazioni con la Polonia nel novembre di quest'anno, manifestano la determinazione del Partito comunista sovietico e del governo sovietico di eliminare del tutto gli errori commessi in passato nelle relazioni internazionali. Questi passi compiuti dall'Unione Sovietica sono un'importante contributo al rafforzamento dell'internazionalismo proletario. Il rafforzamento dell'internazionalismo proletario, con l'Unione Sovietica come suo nucleo centrale, non è soltanto nell'interesse del proletariato mondiale ma anche nell'interesse del movimento di indipendenza di tutte le nazioni oppresse, e nell'interesse della pace mondiale. I fatti provano che il proletariato rivoluzionario dell'Unione Sovietica, della Cina, degli altri paesi socialisti e quello dei paesi imperialisti sono tutti saldi sostenitori della lotta dell'Egitto contro l'aggressione e del movimento d'indipendenza nei paesi dell'Asia, dell'Africa e della America latina».

«I paesi socialisti, il proletariato dei paesi imperialisti, dei paesi che lottano per l'indipendenza nazionale, queste tre forze hanno vincoli di interesse comune nella loro lotta contro l'imperialismo e, il loro appoggio e la loro assistenza reciproci sono del più grande significato per il futuro dell'umanità e per la pace mondiale. Recentemente le forze aggressive dell'imperialismo hanno di nuovo creato un certo grado di tensione nella situazione internazionale. Ma con la lotta congiunta delle tre forze menzionate sopra, e in più l'opera concertata di tutte le altre forze amanti della pace nel mondo, è possibile ottenere una nuova diminuzione della tensione».

L'articolo conclude dicendo che «il movimento comunista internazionale ha solo una storia di 92 anni, calcolando dalla fondazione della I Internazionale nel 1864. Il proletariato ha cominciato a governare lo stato per la prima volta nella storia: in alcuni paesi questo è avvenuto solo pochi anni fa, e nel più vecchio solo pochi decenni fa. Perciò è impossibile che non si verifichino anche degli insuccessi. Insuccessi temporanei e parziali si sono verificati, continuano a verificarsi e possono verificarsi in futuro. Ma chiunque abbia lunga vista non si sentirà depresso e pessimista per questo. L'insuccesso è il padre del successo. Sebbene recentemente il movimento comunista internazionale abbia incontrato alcune difficoltà, ne abbiamo tratto molte utili lezioni. Abbiamo corretto o stiamo correggendo gli errori che era necessario rettificare nelle nostre file. Una volta rettificati questi errori, saremo più forti e più fermamenti uniti che mai. Contrariamente alle aspettative dei nostri nemici, la causa del proletariato non arretrerà ma farà sempre nuovi progressi».

«Ovviamente, nato come esso è appena ora, il sistema della dittatura del proletariato ha ancora di fronte a sè molti difficili problemi e soffre di varie debolezze. Ma paragonata con il tempo in cui l'Unione Sovietica lottava da sola, la situazione è molto migliorata. E quale nascita non è accompagnata da difficoltà e da debolezze? Quello che conta è il futuro. Per quante svolte e per quante fatiche possano aspettarci nel nostro cammino in avanti, l'umanità raggiungerà alla fine il suo luminoso destino, il comunismo. Non c'è forza che possa arrestarlo».

PECHINO — I compagni dell'Ufficio politico durante una seduta dell'8. Congresso del Partito

La conferenza stampa del compagno Di Vittorio

(Continuazione dalla 1. pagina)

Italia sono caratterizzati da questo profondo squilibrio: di fronte ad un padronato più unito e aggressivo che mai, abbiamo un movimento sindacale diviso e indebolito, tanto dalla scissione quanto dal fatto che una parte notevole dei lavoratori sfiduciati per le lotte intestine fra i vari sindacati, hanno abbandonato ogni sindacato.

Le gravi conseguenze economiche e sociali della scissione sindacale, a danno di tutti i lavoratori, si possono sintetizzare in poche cifre ufficiali. *Dal 1948 al 1955, il rendimento medio del lavoro nell'industria è aumentato del 78,5%, mentre i salari reali operai, compresi i cottimi, i premi, gli assegni familiari, ecc. secondo i dati del Ministero del Lavoro, sono aumentati solo del 19%.* La stessa tendenza all'aumento crescente del rendimento del lavoro, senza il corrispettivo di adeguati miglioramenti salariali, si è mantenuta costante in tutti questi anni, da quando la situazione economica si è normalizzata. *Nei primi 6 mesi dell'anno corrente il rendimento del lavoro per ora operaia è ancora aumentato dell'8%, rispetto allo stesso periodo del 1955, senza miglioramenti salariali che avessero un minimo rapporto con l'aumento del rendimento.*

In conseguenza di tale situazione, i profitti capitalistici hanno registrato aumenti senza precedenti. Per un gruppo di grandi aziende, che comprende i maggiori monopoli industriali (FIAT, Montecatini, Pirelli, Italcementi, Cartiere Burgo, la Edison, la S.M.E., ecc.) gli utili realizzati, sempre dal '48 al '55, sono aumentati, in media, del 529%. Questa situazione di patente ingiustizia sociale è confermata ancora da questo dato, molto significativo: *dal '48 al '55, la parte del reddito nazionale reale destinata a retribuire il lavoro, invece di aumentare, è diminuita di oltre il 16%.*

Abbiamo, dunque un grave peggioramento relativo — e in molti casi assoluto — delle condizioni di vita dei lavoratori italiani, a vantaggio esclusivo dei grandi monopoli. Questo è il bilancio fallimentare della scissione sindacale.

Dalla necessità obiettiva, sociale e nazionale, di porre un termine alla sempre più grave ingiustizia sociale e di eliminare lo squilibrio delle forze che la rende possibile è nata e si va sviluppando nella coscienza dei lavoratori l'esigenza dell'unità sindacale. Questo è il primo motivo profondo della spinta unitaria delle masse.

Le proposte della C.G.I.L. per l'unità

L'altro fatto determinante di questa spinta è sorto dalla esigenza di risolvere positivamente, in favore dei lavoratori e del popolo, i nuovi e seri problemi posti dal progresso tecnico, dall'incipiente processo di automazione, dalle nuove forme di organizzazione del lavoro aziendale che hanno mutato e mutano continuamente le condizioni di lavoro e le forme di retribuzione del salario variabile. Attraverso i nuovi processi produttivi e le nuove forme di organizzazione del lavoro il padronato tende a determinare unilateralmente, a proprio arbitrio, i ritmi di lavoro, il numero degli operai addetti alle varie fasi della produzione, le nuove condizioni di qualifica e di retribuzione, ecc., sfuggendo alla contrattazione sindacale.

Perchè il progresso tecnico si traduca in effettivo progresso sociale, occorre un sindacato forte, autorevole, rappresentativo di tutti i lavoratori. L'unità sindacale, pertanto, è oggi un bisogno oggettivo e improrogabile dei lavoratori italiani; è una esigenza di più giusto equilibrio sociale per tutta la Nazione.

La CGIL, pur essendo consapevole di essere sempre la organizzazione sindacale più numerosa, più forte e più efficiente d'Italia, *ha dichiarato di essere pronta a dar vita, con le altre Confederazioni, a una nuova e grande organizzazione unitaria, libera, democratica e indipendente dai governi e da tutti i partiti, da costituirsi su basi nuove, che tengano conto delle deficienze e degli errori del passato, basi da concordarsi liberamente fra tutti gli interessati.* La CGIL, dunque, non oppone nessuna condizione nessuna pregiudiziale alla realizzazione dell'unità sindacale la quale farebbe affluire nella nuova organizzazione anche i milioni di lavoratori ancora non organizzati nei sindacati.

Le forze della Confederazione

L'on. Pastore e il dott. Vigianesi — ha detto ancora Di Vittorio — oppongono alla unità sindacale loro pregiudiziali politiche e ideologiche, che sono del tutto estranee alla natura e alle funzioni del sindacato. L'ironia della sorte vuole che proprio gli odierni fautori del «sindacato ideologico» — e perciò necessariamente scissionista — siano coloro che ieri si proclamavano fautori del «sindacato libero» e da preconcetti ideologici, e perciò indipendente da partiti. Ma noi invitiamo i nostri contradditori a rispondere a queste domande:

1) E' vero che la scissione sindacale dei lavoratori, da una parte, e il massimo rafforzamento dell'unità di classe del grande padronato dall'altra, hanno determinato lo squilibrio accennato delle maggiori forze sociali, in favore dei monopoli industriali e terrieri, da cui deriva la attuale ingiusta ripartizione del reddito aziendale e nazionale a danno dei lavoratori?

2) Se questo è vero, come lo abbiamo documentato con dati inconfutabili — e se permane la divisione dei lavoratori — con quali mezzi e con quali forze sociali vi proponete di eliminare lo squilibrio in questione ed elevare nella maggior misura possibile il livello di vita dei lavoratori e del popolo?

3) Se queste forze sociali e questi mezzi li avete, all'infuori dell'unità sindacale, perchè non sono stati utilizzati sinora, per impedire la crescente sproporzione tra rendimento del lavoro e profitti padronali da una parte, e il livello dei salari dall'altra?

L'on. Pastore pretende che la CGIL si sia messa alla testa della spinta unitaria delle masse perchè sarebbe «con l'acqua alla gola».

Ammettiamo senza esitare che la CGIL ha perduto alcune penne negli ultimi due anni. Ma la CISL e la UIL hanno perduto, proporzionalmente, molto di più. L'indebolimento organizzativo della CGIL si risolve di fatto in un indebolimento di tutto il movimento sindacale italiano.

Con ciò non intendiamo escludere il peso che hanno avuto anche i nostri errori. *Non vogliamo appartenere a quella speciale categoria di uomini che hanno sempre ragione e che non sbagliano mai. La critica dei propri errori è il solo mezzo per eliminarli.* Questa autocritica noi ce la siamo fatta e ciò ci ha permesso di rettificare la nostra linea e di portare avanti il processo in corso di rinnovamento della CGIL e dei metodi della sua molteplice attività. Ma nessuno può contestare che la causa determinante delle sconfitte elettorali della CGIL sia quella della forte pressione padronale sui lavoratori.

Il caso clamoroso e più recente è il risultato elettorale della «Michelin» di Torino sul quale si sono costruite fantastiche interpretazioni. Da una inchiesta sul posto è risultato che i quattro operai della CGIL che sono stati candidati nella lista della UIL lo avevano fatto perchè uno dei dirigenti dell'azienda li aveva apertamente minacciati di licenziamento se avessero rifiutato quella candidatura. *Se la CGIL è stata sconfitta il vincitore non è stato un altro sindacato: è stato il padrone.*

Una riconferma significativa di quanto affermiamo è data dai risultati delle elezioni effettuate la settimana scorsa dai ferrovieri italiani, nelle quali il sindacato della CGIL ha riportato ben 78.045 voti (pari al 63,44 per cento dei votanti), mentre la CISL ne ha ottenuti 18.568 e la UIL soltanto 11.266. Ciò *dimostra che laddove i lavoratori hanno la garanzia della stabilità dell'impiego* (e perciò non sono soggetti al ricatto padronale del licenziamento) *la CGIL mantiene, e a volte rafforza, le proprie posizioni.*

Malgrado il clamore d'una parte della stampa sulle sconfitte elettorali della CGIL, *dai dati in nostro possesso risulta che la nostra organizzazione da sola, rappresenta sempre la maggioranza assoluta dei lavoratori italiani.* Infatti, nonostante l'intervento aperto del padronato contro la CGIL, nelle 2063 aziende in cui si sono svolte le elezioni di C.I. nel 1956, con 773 979 dipendenti, *la CGIL ha ottenuto il 57,8% dei voti*, mentre la CISL ha ottenuto il 31,9% e la UIL il 6,8. Il resto è andato ad altre liste. In 122 aziende con oltre 500 dipendenti, la CGIL ha migliorato le sue posizioni, rispetto allo scorso anno.

La posizione delle «correnti»

Per portare avanti il processo unitario in campo sindacale — ha proseguito Di Vittorio — è noto che la CGIL ha deliberato di rinnovare le sue strutture organizzative e di approfondire la democraticità della sua vita interna, per prefigurare in se stessa la nuova organizzazione unitaria di tutti i lavoratori italiani. La tragedia dell'Ungheria e le divergenze manifestatesi di fronte ad essa fra le varie correnti (divergenze sulle quali puntavano le forze padronali per tentare di intaccare l'unità interna della CGIL, onde bloccare la spinta unitaria delle masse), *ha offerto invece l'occasione per dimostrare come un sindacato democratico e unitario, nel quale sono uniti lavoratori e militanti di diverse opinioni e differenti ideologie, può consolidare la propria unità, senza comprimere in alcun modo le posizioni politiche o ideologiche di nessuno.*

Nella sua ultima sessione, il C.D. della CGIL, dopo aver affermato essere naturale che in una organizzazione sindacale democratica e unitaria, si manifestino alcune divergenze, ha fissato i seguenti criteri, volti a conciliare la piena libertà di opinioni delle varie correnti con la salvaguardia dell'unità sindacale:

«1) non è obbligatorio che la organizzazione sindacale prenda sempre posizioni su questioni o avvenimenti nazionali o internazionali, di carattere prettamente politico; gli organismi responsabili possono pertanto concordemente stabilire che il sindacato non prenda posizione;

«2) quando una parte degli organismi dirigenti chiedesse invece che il sindacato prenda posizione, è doveroso, in caso di divergenze sul merito, fare uno sforzo comune per raggiungere una posizione unanime;

«3) in caso di mancato accordo, resta il diritto per ogni militante e per ogni corrente di rendere nota la propria posizione, comportandosi sempre con il senso di responsabilità necessario per salvaguardare l'unità del sindacato, nella consapevolezza che il sindacato unitario — per la sua natura e le sue funzioni — non deve essere sede di conflitti ideologici».

Con criteri di questo genere, suscettibili di ulteriori sviluppi, è possibile contrapporre al grande padronato la unità sindacale di tutti i lavoratori, senza chiedere a chicchessia il minimo sacrificio delle proprie posizioni politiche e ideologiche. L'unità, dunque, non soltanto è necessaria ma è anche perfettamente possibile.

Prospettive economiche del '57

Di Vittorio è passato poi ad analizzare la situazione economica.

Le prospettive economiche per il 1957 — egli ha detto — non sembrano così ottimistiche come taluni ritengono. Dai dati che è stato possibile raccogliere sinora risulta che il reddito nazionale del 1956 registra un incremento di circa il 4%; incremento ragguardevole, ma minore di quello previsto dal piano Vanoni (5% annuo) e notevolmente inferiore a quello del 1955, che fu del 7,2%.

La produzione industriale ha registrato un ulteriore incremento, ma la misura di questo incremento — per i primi otto mesi di quest'anno — è leggermente inferiore a quella del corrispondente periodo del 1955 (l'8% invece del 9%).

Il numero dei disoccupati totali, per i primi otto mesi del 1956 è ancora aumentato del 2%, passando da 2.150.000 a 2.190.000.

La situazione risulta maggiormente aggravata dalle conseguenze della chiusura del Canale di Suez, che ha già determinato una contrazione dell'occupazione e un ulteriore aumento del costo della vita.

Gli aumenti del costo della vita, congiunti alla pretesa della Confindustria di deformare la scala mobile, intaccano il livello di vita già troppo basso della classe operaia e delle masse popolari, e minacciano di peggiorarlo gravemente, con la conseguenza di una ulteriore restrizione della capacità di consumo del popolo e d'una contrazione della produzione e dell'occupazione. In tali condizioni, appare assurda, oltre che ingiustificabile, la intenzione attribuita dalla stampa al Ministro dell'Industria di restringere ancor più l'ambito di controllo sui prezzi da parte del CIP, per «liberalizzare» un certo numero di prodotti fondamentali.

Le rivendicazioni

A questo punto Di Vittorio è passato ad esporre le rivendicazioni della CGIL in primo luogo per quanto riguarda il rinnovo dei contratti di lavoro e una serie di provvedimenti di emergenza per il periodo invernale a favore dei disoccupati.

Le principali rivendicazioni della C.G.I.L. *per i lavoratori dell'industria e degli altri settori collegati*, si possono sintetizzare nei seguenti punti:

1) aumento differenziato della parte variabile dei salari e degli stipendi nelle singole aziende o complessi, commisurato allo aumentato rendimento del lavoro, al cui livello deve rimanere agganciata;

2) riduzione delle ore di lavoro sino all'obiettivo della settimana di 40 ore con due giorni festivi, senza riduzione del salario in atto;

3) contrattazione collettiva di tutte le forme di retribuzione a incentivo;

4) massimo avvicinamento dei salari femminili a quelli maschili.

La C.G.I.L. rivendica infine la partecipazione di suoi rappresentanti ai lavori della CECA.

Per i lavoratori dell'agricoltura, la C.G.I.L. chiede:

1) il rinnovo dei patti di carattere nazionale e provinciale;

2) estensione e adeguamento dell'assistenza malattia ai braccianti e salariati coloni e mezzadri e loro familiari;

3) riforma dei patti agrari con la *giusta causa permanente*;

4) decorrenza dal 1957 della legge in discussione al Parlamento per la pensione ai mezzadri e a tutti i coltivatori diretti.

Con particolare urgenza, la C.G.I.L. chiede inoltre che venga assicurato un minimo di esistenza a tutti i vecchi lavoratori attraverso l'elevazione del minimo di pensione della Previdenza Sociale dalle 3500 lire attuali alle 10.000 lire, e la corresponsione d'un assegno mensile minimo ai vecchi lavoratori e invalidi senza pensione.

Un compito urgente fondamentale dei sindacati e della democrazia italiana è quello di condurre una lotta efficace contro la disoccupazione.

Il piano Vanoni

A questo fine può portare un serio contributo l'attuazione del Piano Vanoni, se la concreta elaborazione dei programmi e l'esecuzione dei lavori vengono concordate coi sindacati.

La C.G.I.L. chiede che la legge di proroga della Cassa del Mezzogiorno, presentata dal governo al Parlamento, e tutti gli sforzi dei vari dicasteri interessati, siano coordinati con l'attuazione del Piano Vanoni, per un'azione organica di rinascita del Mezzogiorno e delle Isole. Essa chiede che le industrie di Stato (IRI, ENI, FIM, ecc.) siano potenziate al massimo e chiamate a svolgere una azione di primo piano nella industrializzazione del Mezzogiorno.

Perchè le nuove industrie da creare nel Mezzogiorno assolvano alla loro funzione di stimolo al progresso economico di tutta la Nazione, queste debbono avere basi indipendenti dai monopoli e indirizzate ad operare in concorrenza con essi.

La C.G.I.L., al fine di contribuire all'assorbimento dei disoccupati in lavori durevoli e produttivi, riconferma la sua proposta di una contrattazione fra il governo e i sindacati, ai fini d'una equa ripartizione dei maggiori redditi derivanti dall'applicazione del Piano, fra i lavoratori occupati e disoccupati.

E' di particolare interesse — ha osservato l'oratore — *che, su quasi tutte le rivendicazioni elencate, si è determinata una convergenza di fatto anche delle altre organizzazioni sindacali.*

Egli è passato poi ad illustrare la situazione esistente all'interno delle fabbriche ed ha ricordato le proposte di legge presentate in proposito dalla C.G.I.L. per la difesa della democrazia sui luoghi di lavoro.

Tre convegni

Avviandosi alla conclusione Di Vittorio ha informato la stampa delle iniziative particolari previste dalla C.G.I.L. per il 1957:

1) un convegno nazionale per le libertà sindacali nelle fabbriche e per la riduzione delle ore di lavoro, che avrà luogo a Torino il 19 e 20 gennaio prossimo;

2) un grande Convegno sindacale del Mezzogiorno e delle Isole, che avrà luogo a Napoli o a Bari nel prossimo febbraio;

3) un Convegno nazionale degli impiegati tecnici e amministrativi dell'industria e di altri settori privati, che avrà luogo nella prossima primavera.

Sul numero 5 di
NUOVA GENERAZIONE
leggete la 2a puntata del romanzo sovietico di cui tutti parlano:
«NON DI SOLO PANE»